

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIII n. 106 (46.350)

Città del Vaticano

giovedì 9 maggio 2013

All'udienza generale il Pontefice parla dello Spirito Santo che rivela all'uomo l'amore di Dio

Sanguinoso attacco alla cittadina nigeriana di Bama

Come un vero papà

E alle religiose ricorda che la vita consacrata è un cammino di adorazione e di servizio

Pace e misericordia per la Chiesa e per il mondo. È l'intenzione che Papa Francesco ha affidato alla Madonna nella mattina di mercoledì 8 maggio, festa di Nostra Signora di Luján. Proprio davanti alla piccola statua della patrona dell'Argentina, eccezionalmente collocata accanto alla cattedra in piazza San Pietro, il Pontefice ha sostato in preghiera, deponendo ai piedi della Vergine un omaggio floreale. Poi non ha mancato di ricordare anche la ricorrenza della tradizionale supplica alla Madonna del Rosario che si recita nella basilica di Pompei.

Di fronte alla grande folla di fedeli provenienti da diversi Paesi del mondo, il Santo Padre ha dedicato la sua catechesi allo Spirito Santo, mostrandolo come «un'acqua viva, zampillante e fresca, capace di dissetare» il desiderio profondo di luce, di bellezza, di amore e di pace che scuote l'uomo. Anzi lo Spirito Santo è colui che «ci dice che Dio è amore, che ci aspetta, che ci ama come un vero papà». Non solo: egli «ci insegna a guardare con gli occhi di Cristo, a vivere la vita come l'ha vissuta Cristo, a comprendere la vita come l'ha compresa Cristo».

Anche al momento di concludere l'udienza Papa Francesco ha voluto ribadire il suo messaggio: «ricordatevi - ha detto dopo aver salutato i diversi gruppi presenti - dobbiamo ascoltare lo Spirito Santo che è dentro di noi, sentirlo. Cosa ci dice? Che Dio è buono, che Dio è padre,



che Dio ci ama, che Dio ci perdona sempre. Ascoltiamo lo Spirito Santo».

In precedenza il Pontefice aveva incontrato, nell'Aula Paolo VI, le religiose partecipanti all'assemblea plenaria dell'Unione internazionale su-

comandato di basare la loro missione su tre direttrici precise: «centralità di Cristo e del suo vangelo; autorità come servizio d'amore; "sentire" in e con la Madre Chiesa». E a proposito di "maternità" della Chiesa, Papa Francesco ha voluto anche ricordare che «la consacrata è madre,

deve essere madre e non "zitella"». E parlando di quegli uomini e donne di Chiesa «che sono carrieristi, arrampicatori», li ha definiti persone «che fanno un danno grande alla Chiesa».

PAGINE DA 5 A 7

Boko Haram torna a colpire

ABUJA. 8. Non meno di 55 persone sono state uccise ieri in Nigeria in una serie di attacchi sferrati a Bama, nello Stato nordorientale nigeriano di Borno, a 70 chilometri dalla capitale statale Maiduguri. Nonostante l'assenza di rivendicazioni, le diverse fonti nigeriane non hanno dubbi nell'attribuire l'attacco a Boko Haram, il gruppo terroristico di matrice fondamentalista islamica autore da anni di sistematiche violenze nell'area.

La stampa nigeriana precisa che circa duecento combattenti pesantemente armati hanno colpito diversi commissariati di polizia, caserme di soldati e carceri. Secondo il quotidiano «Vanguard», che cita il portavoce militare Musa Sagir, 22 agenti di polizia sono morti assieme a 14 guardie carcerarie e a due soldati, ma anche una giovane donna e a tre bambini. I miliziani di Boko Haram hanno avuto 13 morti e due loro esponenti sarebbero stati catturati.

Un centinaio di detenuti sono riusciti a evadere approfittando dei disordini in città, durati almeno cinque ore. Altre fonti di stampa hanno raccontato che edifici ministeriali e governativi sono stati rasi al suolo da incendi appiccati dai militanti di Boko Haram. Il gruppo armato si sarebbe poi diretto verso Abbaram e avrebbero attaccato la località di Banki, nei pressi del confine con il Camerun.

Proprio nello Stato di Borno i militanti di Boko Haram hanno avviato nel 2009 la loro sanguinosa rivolta, poi allargata agli Stati confinanti, diventando di anno in anno una minaccia sempre più devastante per la stabilità del Paese. Meno di un mese fa, il 19 aprile, c'è stato uno degli episodi più sanguinosi di tale rivolta, a Baga, sempre nello Stato di Borno, una località di pescatori messa a ferro e a fuoco da una battaglia tra miliziani di Boko Haram e militari che ha provocato oltre 180 morti.

Boko Haram sostiene di voler rovesciare il Governo del presidente Goodluck Jonathan, originario del sud della Nigeria, e di battersi per l'applicazione in tutto il Paese della sharia, la legge islamica, della quale dà una sua radicale interpretazione. La recente creazione da

parte del Governo federale di Abuja di un organismo incaricato di mettere a punto un programma di amnistia e di disarmo non ha spinto il gruppo estremista a fermare le proprie azioni.

A queste si sommano, rendendo sempre più esplosiva la situazione in Nigeria, violenze tra gruppi contrapposti per il controllo dei pascoli e delle risorse idriche, che spesso finiscono per assumere a loro volta connotati pseudoreligiosi. Secondo un rapporto pubblicato questa settimana dall'associazione International Society for Civil Liberties and Rule of Law, nei primi quattro mesi di quest'anno oltre mille persone sono state uccise in Nigeria in atti di terrorismo e in violenze di diversa matrice. Si tratta del bilancio più alto della storia nigeriana in un



Donne e bambini in un villaggio dato alle fiamme (Afp)

Il segretario di Stato americano e il ministro degli Esteri russo annunciano una conferenza internazionale

D'accordo Washington e Mosca per una soluzione politica alla crisi siriana

DAMASCO. 8. Si lavora per una soluzione politica della crisi siriana. Il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, e il segretario di Stato americano, John Kerry, hanno raggiunto ieri un accordo sulla necessità di organizzare una conferenza internazionale. «Abbiamo concordato che Russia e Stati Uniti incoraggeranno entrambe le parti del conflitto, il Governo siriano e i gruppi dell'opposizione, a trovare una soluzione politica», ha dichiarato Lavrov. La Russia - ha aggiunto il capo della diplomazia del Cremlino - non si preoccupa del destino di «una determinata persona, bensì di quello di tutto il popolo siriano».

Il presidente russo, Vladimir Putin, ha auspicato di potere incontrare al più presto Barack Obama, con il quale ha avuto recentemente due colloqui telefonici. Putin ha anche espresso apprezzamento per il livello di cooperazione fra Russia e Stati Uniti, giudicando positivamente il fatto che «i nostri contatti con i colleghi statunitensi sono mantenuti regolarmente ad ogni livello». Secondo un portavoce di Putin, un incontro fra Obama e il leader del Cremlino è previsto a margine del summit del G8 che si terrà in giugno in Irlanda del Nord.

Dal canto suo, Kerry, che ieri ha incontrato a Mosca anche il presidente russo, ha auspicato passi in avanti verso una soluzione della crisi, pur sottolineando che, se da parte dell'opposizione ci saranno progressi sostanziali, questo potrebbe rafforzare il sostegno statunitense alla loro azione militare.

L'intesa tra Mosca e Washington è stata salutata positivamente dall'inviato dell'Onu e della Lega Araba, Lakhdar Brahimi. «È la prima notizia di speranza che arriva per quell'infelice Paese da molto tempo», ha commentato l'inviato con un comu-

nico diffuso dal suo ufficio. «Le affermazioni fatte a Mosca costituiscono un primo passo in avanti molto significativo». Tuttavia, ha aggiunto, «costituiscono solo un primo passo».

La piattaforma di lavoro della conferenza internazionale - riferiscono fonti diplomatiche - sarà l'intesa raggiunta il 30 giugno scorso a Ginevra e mai applicata, che preve-

deva un immediato cessate il fuoco e l'avvio di trattative in vista della formazione di un Governo di transizione. Tutto questo per consentire il passaggio verso un regime pienamente democratico. «Crediamo che il comunicato finale di Ginevra rappresenti fine al massacro in Siria», ha detto Kerry, che oggi è giunto a Roma per nuovi colloqui con Tzipi Liv-

ni, ministro della Giustizia israeliano con delega al negoziato con i palestinesi. Kerry resterà nella capitale italiana due giorni.

Da Washington hanno fatto sapere che, durante la tappa romana, il segretario di Stato vedrà anche il ministro degli Esteri giordano, Nasser Judeh, mentre non ci sono ancora conferme per quanto riguarda un eventuale colloquio con un rappresentante palestinese. Giovedì sarà la volta dell'incontro con il nuovo Esecutivo italiano: Kerry vedrà il presidente del Consiglio, Enrico Letta, e il ministro degli Esteri, Emma Bonino.

Intanto, la tensione resta alta sulle alture del Golan. Ieri il palazzo di Vetro ha confermato che quattro caschi blu sono finiti nelle mani di «un gruppo armato sconosciuto mentre erano impegnati in una operazione di pattugliamento nell'area vicino ad al Jamilah. «Stiamo facendo di tutto per assicurare il loro rilascio al più presto» ha affermato il portavoce del dipartimento delle operazioni di pace.

In un'intervista televisiva, il presidente Al Assad ha intanto condannato duramente i recenti raid israeliani in territorio siriano. «L'aggressione evidenzia il livello di complicità tra occupazione israeliana, Paesi della regione e Occidente nelle attuali vicende siriane».

Sul piano militare, oggi l'esercito siriano ha riconquistato una strategica città situata nel sud del Paese: la novità è importante - dicono gli attivisti - perché questa conquista consentirà probabilmente al presidente Assad di recuperare il controllo di una rotta di transito internazionale verso la Giordania.

La notizia giunge dopo due mesi di violenti bombardamenti sulla città di Khirbet Ghazal, situata nella pianura di Hauran, lungo l'autostrada che porta proprio in Giordania. La pianura di Hauran, che arriva fino alle alture del Golan, è il luogo dove sono maturati nel marzo 2011 i primi segnali di ribellione al regime di Assad. I ribelli avevano interrotto il collegamento con la Giordania due mesi fa.

L'Ascensione di Gesù nelle preghiere bizantine alla Vergine

Oggi colmi di gioia colci che ti ha partorito



«Ascensione del Signore» (VI secolo, «Tetravangelo di Rabbula»)

MANUEL NIN A PAGINA 4

In occasione della solennità dell'Ascensione del Signore il nostro giornale non scade. La pubblicazione riprenderà con la data 10-11 maggio.



Spinti dai buoni risultati delle trimestrali bancarie

I listini mondiali lanciano la corsa al rialzo

NEW YORK, 8. Le Borse internazionali riprendono la corsa al rialzo, dopo aver tirato il fiato, rivendendo i massimi di sempre sulla spinta dei titoli finanziari. In Europa, Francoforte (più 0,86 per cento) ha fatto segnare un nuovo record storico, col Dax che è salito a 8.181,78 punti. In Giappone la Borsa di Tokyo ha toccato quota 14.180,24 punti, segnando la vetta più alta da giugno 2008 e, secondo Goldman Sachs Japan, l'indice Nikkei potrebbe anche centrare quota 16.000 nel giro di un anno grazie alla politica monetaria espansiva del governo nipponico. Nuovo record positivo anche per Wall Street, con l'indice Dow Jones che per la prima volta nella sua storia ha chiuso sopra i 15.000 punti e l'S&P500 (l'indice che indica l'andamento delle cinquecento aziende americane a maggiore capitalizza-

zione) che ha segnato un nuovo record a 1.625,96 punti. Non è stata da meno Piazza Affari, che con un guadagno dell'1,54 per cento è stata il primo listino del vecchio continente, staccando Londra (più 0,55), Madrid (più 0,47) e Parigi (più 0,37). A galvanizzare gli investitori sono state le trimestrali di alcuni gruppi bancari come la britannica Hsbc, la tedesca Commerzbank e la francese Société Générale, rivelatesi migliori delle attese e che fanno ben sperare per una ripresa del settore. Le prime due hanno messo a segno sui listini rialzi vicino al tre per cento, mentre la terza ha addirittura chiuso con oltre il cinque per cento. A Milano la corsa agli acquisti sui titoli finanziari ha premiato Banco Popolare (più 8,76), Ubi Banca (più 7,61) quindi Mps (più 5,74), Mediolanum (più 4,35) e Unicredit (più 3,51). L'euforia sui mercati azionari si è ripercossa anche sui titoli di Stato, con lo spread in calo. Oggi le Borse non sembrano più caute. A metà mattinata i principali listini del vecchio continente sono quasi piatti. Francoforte registra uno 0,02 per cento, Parigi avanza dello 0,26, Londra cresce dello 0,03. E Milano segna un più 0,33.

Nel 2012 raggiunto il massimo degli ultimi diciassette anni

Più immigrati verso la Germania

BERLINO, 8. La crisi sta alimentando un boom dell'immigrazione in Germania, con un livello di arrivi che nel 2012 ha toccato il massimo degli ultimi diciassette anni. E ad alimentare questo flusso di nuovi migranti sono soprattutto i Paesi del sud Europa. Presentando i dati, l'Ufficio federale di statistica ha sottolineato ieri come sia «particolarmente forte l'aumento dell'immigrazione dai Paesi dell'Ue colpiti dalla crisi finanziaria e del debito

sovrano». Il flusso più forte è comunque quello in arrivo dalla Polonia (176.307 immigrati) seguito da quello dalla Romania (106.154). Ma in percentuale spicca l'incremento di immigrati dalla Slovenia (più 62 per cento), dalla Spagna (più 45 per cento) e da Grecia e Portogallo (più 45 per cento). Da rilevare anche l'incremento del dato relativo all'Italia: nel 2012 l'immigrazione verso la Germania è aumentata del quaranta per cento.



Una bambina all'aeroporto di Francoforte

Tra l'Aif della Santa Sede e il FinCEN statunitense

Firmato un memorandum d'intesa

L'Autorità di informazione finanziaria (Aif) della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano, ha firmato ieri, 7 maggio, un Memorandum d'intesa a Washington, D.C., con il Financial Crimes Enforcement Network (FinCEN), la sua controparte alla U.S. Department of Treasury, per rafforzare gli sforzi nel contrastare il riciclaggio di denaro e le operazioni di finanziamento del terrorismo a livello globale.

Il Memorandum è stato firmato da René Brühlhart, Direttore dell'Aif e Jennifer ShaskyCalvey, Direttore di FinCEN e promuoverà la cooperazione bilaterale mediante lo scambio di informazioni nel settore finanziario. «Questa è una chiara indicazione di come la Santa Sede e lo Stato della Città del Vaticano si assumano in modo molto serio la responsabilità di combattere il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo e di come noi stiamo cooperando al più alto livello», ha dichiarato Brühlhart. «Il Vaticano ha dimostrato di essere un partner credibile a livello internazionale e che si è chiaramente impegnato nello scambio di informazioni per contrastare i fenomeni sopra ricordati». L'Aif è stata istituita nel 2010 ed è divenuta operativa nell'aprile del 2011. È l'Autorità competente della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano per l'informazione fi-

nanziaria e per la supervisione e regolazione delle operazioni finanziarie in vista della prevenzione e del contrasto al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo.

L'Aif è attualmente in trattative con organismi analoghi di altri Paesi e giurisdizioni, fra cui i Paesi europei, per la firma di Memorandum d'intesa per rafforzare la cooperazione bilaterale nella lotta contro il riciclaggio del denaro e il finanziamento del terrorismo. Finora sono stati firmati Memorandum d'intesa con gli organismi del Belgio, della Spagna, della Slovenia, ora con quello degli Stati Uniti, che svolge un ruolo particolarmente importante nella lotta al riciclaggio. Sono in corso trattative con gli organismi di altri venti Paesi circa e si prevede che nel corso dell'anno si giunga alla firma con diversi di essi.

L'Olanda chiede tempo per risanare i conti

AMSTERDAM, 8. L'Olanda chiede tempo per rimettere a posto i conti. Lo ha annunciato ieri il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, che ricopre anche l'incarico di ministro delle Finanze olandese. L'Olanda chiederà un anno di tempo in più per portare il deficit sotto il tre per cento del Pil nel 2014 invece che nel 2013. Stando agli analisti, l'economia dei Paesi Bassi è in recessione dall'inizio del 2011 e il tasso di disoccupazione, fino a poco tempo fa estremamente basso, sta crescendo a ritmi sostenuti, passando da 7,8 all'8,1 per cento nello stesso mese di marzo. I maggiori problemi del sistema finanziario olandese riguardano la mancata ripresa del settore immobiliare e la tenuta del sistema bancario. «La crisi di Cipro conferma l'esigenza di fare un passo avanti verso l'unione bancaria, per rafforzare il sistema creditizio e dare all'Europa strumenti per affrontare le crisi del sistema creditizio», ha detto Dijsselbloem. In tale ottica «dobbiamo definire un approccio europeo per la risoluzione delle crisi bancarie».

Putin rimprovera il Governo

MOSCA, 8. Ad un anno esatto dal suo ritorno al Cremlino, il presidente della Russia, Vladimir Putin, ha rimproverato pubblicamente il Governo guidato dal premier, Dmitri Medvedev, per i ritardi e la scarsa efficacia nell'attuazione delle sue promesse elettorali. Il presidente ha concesso un mese di tempo a tutti i ministri per presentare un piano di realizzazione dei suoi decreti, ammonendoli ad assumersi una responsabilità personale. Le critiche arrivando sullo sfondo di un sensibile rallentamento dell'economia russa. Media e analisti non escludono un rimpasto di Governo in autunno. In precedenza, Putin aveva firmato la legge che proibisce a funzionari pubblici l'apertura di conti correnti presso banche estere, così come il possesso di titoli azionari. La legge consente invece il possesso di beni immobiliari. Il provvedimento verrà applicato ai ministri, ai governatori, ai presidenti dei due rami del Parlamento, così come ai presidenti delle commissioni parlamentari, ai giudici, agli amministratori delegati delle compagnie, al procuratore generale, al capo della commissione inquirente e allo stesso Putin.

Sette morti e due dispersi

Tragedia nel porto di Genova

ROMA, 8. Tragedia nella notte nel porto di Genova. Una nave portatore in uscita dal molo Giano ha urtato la torre di controllo del porto. Nella struttura, parzialmente crollata, erano presenti quattordici persone. Finora le vittime accertate sono sette. Alcuni cadaveri sono stati recuperati questa mattina nell'ascensore della torre (al momento dell'urto era appena scattato il cambio di turno), intorno al quale si sono concentrate le operazioni dei soccorritori dei vigili del fuoco.



Le operazioni di soccorso nel porto del capoluogo ligure (Afp)

Senza esito la riunione con le autorità di Belgrado

I serbi del Kosovo contrari all'accordo con Pristina

BERLINO, 8. Si è concluso senza che sia stata raggiunta un'intesa il nuovo incontro tenuto ieri a Belgrado tra il Governo locale e i rappresentanti dei serbi del Kosovo sull'applicazione degli accordi finora raggiunti con le autorità albanesi kosovare di Pristina. Fonti governative di Belgrado, ma anche dei serbi kosovari, sostengono comunque che si sono registrati progressi. Dopo la riunione di ieri seguita a quella di fine aprile, il premier serbo Ivica Dačić e il suo vice Aleksandar Vučić, unitamente ad alcuni loro interlocutori, si sono infatti, mostrati fiduciosi.

Anche Jovica Budurić, leader della serba di Prizren, nel sud del Kosovo, ha parlato di passi avanti significativi, aggiungendo che una soluzione potrà essere trovata in occasione della visita che Vučić effettuerà in Kosovo il 12 maggio.

Diversa è la posizione dei serbi kosovari del nord che mantengono una forte opposizione all'accordo tra Belgrado e Pristina raggiunto il 19 aprile scorso a Bruxelles, con la mediazione dell'Unione europea. In particolare i rappresentanti dei serbi di Kosovska Mitrovica, la città divisa dal fiume Ibar in un settore serbo a nord e uno albanese a sud, chiedono un referendum e prima ancora un parere della Corte costituzionale di Belgrado. A loro giudizio, infatti, l'intesa del 19 aprile sancisce in pra-

tica la piena inclusione e integrazione delle loro municipalità nelle istituzioni ufficiali di Pristina, a loro avviso illegali perché frutto di una secessione che Belgrado non ha riconosciuto. Dačić da parte sua ha sottolineato che Belgrado «non vuole imporre con la forza ai serbi del Kosovo l'applicazione dell'accordo» di Bruxelles, aggiungendo tuttavia che «è nell'interesse dei serbi sia del Kosovo che della Serbia che l'accordo venga messo in pratica». «Se applicheremo l'accordo senza il coinvolgimento dei serbi del Kosovo, ciò potrà avere conseguenze negative», ha osservato il premier.

A Pristina, intanto, l'attenzione pubblica si concentra su una vicenda inquietante di traffico d'organismi sulla quale ha aperto un'inchiesta l'Eulex, la missione dell'Unione europea in Kosovo, e che nei giorni scorsi ha portato a prime condanne. Ora è stato aperto un nuovo filone dell'inchiesta che sembra vedere coinvolti ex esponenti governativi legati al premier kosovaro albanese Hashim Thaci. Stando al quotidiano di Pristina «Koha Ditore» (Tempo quotidiano) il nuovo troncone d'inchiesta riguarda otto persone e a essere indagati sarebbero fra gli altri l'ex ministro della Sanità Alush Gashi, e l'ex consigliere di Thaci per le questioni della sanità, Shaip Muja.

Bulgaria al voto tra incertezza politica e crisi economica

SOFIA, 8. La Bulgaria si avvicina al voto anticipato di domenica prossima, 12 maggio, reso necessario dopo la caduta a febbraio del Governo guidato da Boiko Borisov. Gli analisti sottolineano che, viste le condizioni di forte instabilità politica, appesantite dalla crisi economica, il voto potrebbe anche non portare alla formazione di una maggioranza in grado di governare. Il primo ministro Marin Raykov, scelto dal presidente Rosen Plevneliev per traghettare la Bulgaria alla delicata scadenza elettorale, ha lanciato un appello ieri per cercare di stemperare i toni della campagna elettorale e ri-

portare la calma tra la popolazione. «I soli partiti politici in grado di affrontare i problemi sono quelli con i quali i costruttori programmi», ha dichiarato Raykov. La situazione, dal punto di vista dei sondaggi, non è affatto chiara. Le ultime rilevazioni danno il partito di Borisov, la formazione di centrodestra Gerb, in vantaggio (con un possibile consenso del 23-25,6 per cento) rispetto ai concorrenti socialisti, che sono dati tra il 18 e il 22 per cento. Tuttavia, questo risultato, se verrà confermato dalle urne, potrebbe anche non dare al Gerb una solida maggioranza di Governo.

La basilica di Santa Sofia non diventerà una moschea

ANKARA, 8. Non diventerà una moschea la più famosa basilica bizantina del mondo, Santa Sofia, gioiello di Istanbul: lo stop alle richieste di numerosi gruppi fondamentalisti islamici è giunto direttamente dal premier turco, Recep Tayyip Erdogan. Una petizione per l'apertura di Santa Sofia al culto islamico è da gennaio all'esame del Parlamento di Ankara, dove il partito del premier, il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (al potere in Turchia dal 2002), ha la maggioranza assoluta. Santa Sofia è la più famosa basilica bizantina del mondo: terminata nel 537, venne trasformata

in moschea nel 1453 con la conquista ottomana. Nel 1935 per decisione di Mustafa Kemal Atatürk divenne un museo: i tappeti vennero rimossi e le decorazioni del pavimento di marmo riapparvero per la prima volta dopo secoli. Ora movimenti islamici fondamentalisti chiedono però che la basilica ridiventi una moschea. Il rifiuto di Erdogan è stato letto da numerosi analisti come un segnale della volontà di rilanciare la politica di avvicinamento all'Europa. Tuttavia, il premier turco ha già avviato i lavori per la costruzione di una nuova moschea che sorgerà su una collina della sponda asiatica a Istanbul.

Nuovi scambi di colpi di arma da fuoco al confine

Il cordoglio di Papa Francesco

Tensione tra Islamabad e Kabul

In Pakistan si susseguono gli attentati contro esponenti politici

KABUL, 8. Migliaia di afgani sono scesi in piazza ieri per una protesta pacifica contro il Pakistan, rivendicando una risposta del Governo di Kabul agli «attacchi militari del Pakistan contro le forze di sicurezza dell'Afghanistan».

La manifestazione più grande ha avuto luogo nella provincia di Kandahar, nell'Afghanistan meridionale. I dimostranti, stando a quanto riferisce l'emittente televisiva locale «Tolo», hanno chiesto che il presidente afgano, Hamid Karzai, autorizzi le forze di sicurezza a reagire alle mosse dei militari pakistani.

Dopo i combattimenti della scorsa settimana nel distretto di Goshka, ieri si sono registrati nuovi scontri a fuoco tra agenti della guardia di frontiera afgana e pakistana nella zona di confine. Secondo fonti della sicurezza di Kabul, i combattimenti – all'altezza della provincia afgana di Nangarhar – sono ripresi dopo il tentativo delle truppe pakistane di ricostruire il valico aperto di recente da Islamabad lungo la frontiera, in una zona che Kabul considera terra afgana, e che – stando ad alcune versioni contrastanti – era stato distrutto negli scontri della scorsa settimana. Non è ancora chiaro il bilancio delle vittime. All'origine della disputa c'è la cosiddetta Linea Durand, ovvero il confine di fatto tra i due Paesi, che il Governo di Kabul non riconosce.

Proteste contro il Pakistan, secondo l'agenzia stampa afgana Pajhwok, sono state segnalate anche nelle province di Kabul, Baghlan, Kunduz, Khost e Parwan. Nella capitale, sempre per la Pajhwok, sono scesi in piazza anche tanti disabili, mutilati e invalidi di guerra.

In questa giornata di proteste non sono comunque mancate critiche per il Governo di Karzai, colpevole – secondo i manifestanti – di non avere convocato l'ambasciatore pakistano a Kabul per una protesta formale dopo gli ultimi scontri al confine.

E a quattro giorni dalle elezioni generali, si susseguono in Pakistan gli attacchi dei talebani contro esponenti politici e sedi di partito. Nel distretto nord occidentale di Dir Inferiore, l'esplosione di un ordigno ha ucciso almeno cinque persone durante un comizio elettorale del Ppp, il partito di maggioranza a Islamabad della famiglia Zardari-Bhutto. L'area era affollata di persone giunte ad ascoltare l'intervento di un candidato del Ppp, Haji Zameen, in corsa per l'assemblea provinciale, rimasto ferito. Altre ventiquattro persone sono invece morte per lo scoppio di una bomba in una scuola coranica nel distretto tribale di Kurram.



Un soldato afgano al confine con il Pakistan (Ansa)

Colloquio alla casa Bianca tra il presidente Barack Obama e il capo di Stato sudcoreano Park Geun Hye

Nessuna concessione a Pyongyang

WASHINGTON, 8. Gli Stati Uniti non faranno concessioni alla Corea del Nord e sono pronti a difendere se stessi e gli alleati. Lo ha detto ieri il presidente statunitense, Barack Obama, durante un vertice alla Casa Bianca con il capo di Stato sudcoreano, Park Geun Hye. «I giorni in cui Pyongyang potrebbe creare una crisi e stimolare concessioni sono finiti», ha precisato Obama, mentre per Park «la Corea del Nord non potrà sopravvivere se penserà solo a sviluppare le armi nucleari a discapito del benessere della popolazione».

In una dichiarazione congiunta durante una conferenza stampa, Obama e Park hanno così riaffermato la volontà di difendere la Corea del Sud e gli Stati Uniti dalle ripetute provocazioni del regime comu-

nista di Pyongyang, che non sono comunque mai riuscite a dividere due alleati solidi come Washington e Seul.

Dopo avere ribadito che gli Stati Uniti sono da tempo pronti al dialogo con un regime nordcoreano «sempre più isolato», il presidente americano – su invito di un giornalista sudcoreano – ha lanciato un messaggio al giovane e aggressivo leader di Pyongyang: «Non lo conosco personalmente, ma quello che so è che le sue provocazioni lo hanno portato in un vicolo cieco. Deve invece ricongiungersi alla comunità internazionale – ha auspicato Obama – collaborare per la denuclearizzazione della penisola coreana e assicurare così prosperità al suo popolo». In questo caso tutti sono pronti ad accoglierlo.

Il ruolo che può essere svolto dalla Cina è stato invece sottolineato dal presidente Park, che ha ricordato alla stampa come Pechino «può esercitare un'influenza fondamentale per indurre la Corea del Nord a mettersi sulla retta via, rispettando gli obblighi internazionali, a partire dalle risoluzioni delle Nazioni Unite». Dunque, il regime di Pyongyang deve impegnarsi davvero per la denuclearizzazione della penisola coreana. «E fino a quando esisterà la minaccia nucleare – ha avvertito Park – il nostro impegno sarà quello di rafforzare le difese».

Le crescenti tensioni nella penisola coreana avevano portato Pyongyang a decidere il 26 marzo scorso il livello di massima allerta per tutte le unità strategiche missilistiche e di artiglieria, in risposta alle manovre

CITTÀ DEL MESSICO, 8. Ha provocato ventitré morti e decine di feriti, tredici dei quali in gravi condizioni, l'incidente avvenuto ieri a nord di Città del Messico, dove un'autocisterna carica di gas liquido, uscita di strada nella località di San Pedro Xalostoc, nei pressi di Ecatepec, si è schiantata contro alcune case ed è esplosa.

Tra le vittime, secondo quanto riferito dal segretario del Governo dello Stato di México, Efrén Rojas, ci sono anche dieci bambini o adolescenti. Molte delle persone morte stavano dormendo in un gruppo di abitazioni precarie ai margini dell'autostrada sulla quale viaggiava l'autocisterna. Le fiamme divampate dopo l'esplosione si sono estese per un raggio di circa cinquecento metri dal punto e hanno fatto saltare in aria anche le automobili che si trovavano nella zona. Sul luogo sono intervenute decine di ambulanze che hanno trasportato i numerosi feriti negli ospedali della regione.

Papa Francesco ha espresso il proprio cordoglio in un telegramma, a firma del cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, inviato al vescovo di Ecatepec, monsignor Oscar Roberto Dominguez Coutolenc. Il Papa offre preghiere di suffragio per le vittime, porge condoglianze ai loro familiari ed espressioni di conforto e affetto per

tutti i feriti, con il vivo auspicio di una pronta e completa guarigione.

Il dolore della Nazione messicana è stato manifestato dal presidente Enrique Peña Nieto in un messaggio di condoglianze fatto pervenire alle famiglie delle vittime.

A Ecatepec sono intanto in corso le indagini subito avviate dalla magistratura. L'autista dell'autocisterna, ricoverato in ospedale in gravi condizioni, è posto stato d'arresto. Secondo le prime ricostruzioni fornite dalla polizia locale, l'automezzo stava procedendo a forte velocità e l'autista ne avrebbe perso il controllo.

L'Alleanza del Pacifico si riunisce in Parlamento

BOGOTÁ, 8. I rappresentanti delle Assemblee di Colombia, Messico, Cile e Perù si sono accordati per costituire il Parlamento dell'Alleanza del Pacifico, varata nel giugno scorso con motivazioni soprattutto commerciali. Riuniti a Bogotà, i presidenti delle assemblee legislative dei quattro Paesi hanno sottoscritto l'intesa per la nascita dell'organismo di natura più politica, ma in questa fase chiamata in primo luogo a sviluppare il quadro normativo degli accordi di libero scambio previsti dall'agenda dell'Alleanza, che rappresenta circa il 35 per cento del prodotto interno lordo dell'America latina.

Per il momento, ogni Parlamento nazionale designerà una commissione di accompagnamento in vista del prossimo appuntamento tra i quattro, a giugno in Cile. «In quell'occasione definiremo criteri, obiettivi e facoltà che avrà questa istanza parlamentare», ha precisato il cileño Jorge Pizarro. Per l'inaugurazione ufficiale del nuovo Parlamento, quelli dei quattro Paesi dovranno ratificare l'accordo.

È auspicio comune che ciò avvenga in tempi rapidi, anche in vista del vertice presidenziale dell'Alleanza del Pacifico in programma a Cali, sempre in Colombia, il 22 e 23 maggio. Vi parteciperanno nove capi di Stato e di Governo.

Prosegue l'assedio ai ministeri di Giustizia e Affari esteri

Libia ostaggio delle milizie

TRIPOLI, 8. Non si ferma in Libia l'assedio delle milizie armate ai ministeri di Giustizia e Affari esteri.

I gruppi armati – che chiedono le dimissioni del primo ministro, Ali Zeidan – hanno rifiutato di togliere l'assedio, nonostante l'approvazione nei giorni scorsi in Parlamento di una legge che bandisce dai pubblici uffici tutti gli ufficiali ed esponenti dell'ex regime libico.

Su precisa richiesta dello stesso premier, il ministro della Difesa, Mohamed Al Barghathi, ha rinunciato alle sue dimissioni. «Non accetterò che la politica sia esercitata dalle forze delle armi nel nostro nuovo Stato», aveva affermato il ministro. Al Barghathi, che aveva definito «un attacco alla democrazia» l'assedio dei miliziani ai dicasteri, ha precisato alla stampa di avere accettato di ritornare sulla sua decisione tenendo conto delle circostanze in cui versa il Paese.

Secondo il quotidiano «Libyan Herald», il ministro della Difesa (comandante delle forze armate all'epoca di Gheddafi) avrebbe presentato le dimissioni anche in segno di protesta per l'approvazione della nuova normativa – la cui entrata in vigore è prevista tra un mese – che minaccia di avere una serie di ripercussioni sulle nuove istituzioni libiche.

Incasata l'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge che neutralizza, espellendoli dal corpo dello Stato, coloro che avevano «servito» sotto Gheddafi, le milizie armate continuano, dunque, ad alzare il tiro, pretendendo una epurazione ancora più evidente, che colpisca anche chi ha avuto ruoli marginali. Un processo di esclusione che però fa paura a molti, consapevoli che se passasse la linea della più totale epurazione, verrebbe spazzata via un'intera filiera di comando che ora, sia pure tra mille difficoltà e difficoltà, si è messa al servizio della nuova Libia.

Dalla conferenza di Londra

Aiuti finanziari alla Somalia

LONDRA, 8. Aiuti per circa settanta milioni di euro sono stati promessi al Governo di Mogadiscio dai partecipanti alla conferenza internazionale sulla Somalia tenuta ieri a Londra per iniziativa del Governo britannico. Serviranno a finanziare, soprattutto, le forze armate e di sicurezza somale e la rete di telecomunicazioni, considerata dai donatori indispensabile per la lotta contro la pirateria. I fondi saranno forniti in gran parte proprio dal Governo britannico il cui primo ministro, David Cameron, al termine della conferenza

Per quanto riguarda la pirateria, Cameron ha comunque ricordato come gli abbordaggi a largo della costa somala siano stati ridotti dell'80 per cento, con nessun attacco quest'anno. Più in generale, secondo Cameron, quella affrontata dalla conferenza «non è solo una questione somala, ma è in gioco la sicurezza del mondo intero». Il premier britannico ha sostenuto che un fallimento nella ripresa della Somalia, rischierebbe di radicalizzare i giovani e «avvelenare le loro menti» e ha

aggiunto di non vanno ripetuti in Somalia degli errori commessi in Afghanistan.

Il presidente somalo Hassan Mohamud, che ha presieduto la conferenza insieme a Cameron, ha invitato la comunità internazionale a fidarsi del suo Governo, insediato a settembre. «Sarà una soluzione decisa dalla Somalia a salvare la Somalia, ma nessun Paese si è mai risollevato da un simile collasso sociale ed economico senza l'aiuto internazionale. Non possiamo permettere che l'immenso progresso compiuto venga sprecato. Ci è stata data una possibilità davanti agli occhi del mondo e non la deluderemo», ha detto Mohamud in una conferenza stampa congiunta con Cameron.

Questi ha sostenuto che tale fiducia sarebbe ben riposta e che la Somalia ha compiuto notevoli progressi, aggiungendo di ritenere «una fondamentale rottura con la passata corruzione» il progetto di Mohamud per una amministrazione trasparente.

La conferenza di ieri, alla quale hanno partecipato i rappresentanti di 50 Paesi, segue altri due appuntamenti tenuti l'anno scorso a Istanbul e nella stessa Londra. Il comunicato sottolinea come l'Esecutivo di Mogadiscio si sia impegnato per far svolgere elezioni democratiche nel 2016 e a realizzare una forma di Governo federale in un Paese fortemente diviso fra diversi clan. Alla conferenza non hanno comunque partecipato i rappresentanti delle regioni autonome del Somaliland e del Puntland.



Manifestazione filo-britannica a Mogadiscio (Reuters)

Casco blu ucciso nel Sud Kivu

KINSHASA, 8. Un casco blu di nazionalità pakistana della Monusco, la missione dell'Onu nella Repubblica Democratica del Congo, è stato ucciso in un attacco a un convoglio sferrato ieri da un gruppo di uomini armati nella provincia orientale del Sud Kivu. Il portavoce delle Nazioni Unite, Martin Nesirky, ha riferito che il segretario generale, Ban Ki-moon ha immediatamente chiesto al Governo di Kinshasa di individuare e processare i responsabili dell'attacco. Questo si è verificato in un contesto di rinnovata tensione nell'est congolese per il prossimo dispiegamento di tremila soldati forniti da Sud Africa, Malawi e Tanzania che costituiranno una brigata di intervento rapido nell'ambito della Monusco.

Nell'Ascensione di Gesù al cielo

Il seme della fiducia

di INOS BIFFI

Con l'Ascensione al cielo Gesù termina il suo itinerario terreno per iniziare la sua condizione gloriosa alla destra del Padre, dove la sua opera di salvezza trova il riconoscimento, il suo sacrificio è accolto, la sua preghiera diviene intercessione universale, la sua presenza è estesa a ogni tempo, la sua signoria diventa efficace in ogni spazio e il suo potere si diffonde in ogni situazione, «in cielo e in terra» (Matteo, 28, 18). In apparenza quello di Gesù è un allontanarsi: i discepoli non lo vedranno più; in realtà l'Ascensione lo rende prossimo e interiore a essi, che lo sentiranno vicino non più dentro i limiti e privilegiati confini dei loro brevi giorni e luoghi: l'umanità gloriosa del Signore sarà dappertutto e presso ciascuno, in una "contemporaneità" che supera ogni genere di obizzazione e di resistenza. Con suggestiva espressione san Bernardo scrive: Gesù, ascendendo al cielo, «ha lasciato in noi il seme della fiducia e dell'attesa, ha creato la speranza nei credenti» (Sermo in ascensione Domini, IV, 1).

È precisamente con questa presenza del Signore e questa speranza che i discepoli compiono la missione, che predicano il Vangelo, perché sia accolto nella fede e nel battesimo e così avvenga la salvezza. La loro non è un'attività svolta a nome e per virtù propria. Essi sono in missione per fedeltà a un mandato: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Matteo, 28, 19). Dall'Ascensione parte la missione, che diffonde nel mondo il senso della vita di Cristo, la vita nuova iniziata nella risurrezione. La Chiesa non può ripiegarsi soddisfatta su se stessa o intimidita dalle difficoltà di annunciare la Parola di Dio; né può mettere in discussione la materia del mandato: predicare e battezzare, per suscitare la fede; né può convincersi che la salvezza è possibile anche a chi non crede: «Chi non crederà sarà condannato» (Marco, 16, 16). Il rifiuto del Vangelo esclude dalla salvezza, anche se certamente soltanto Dio conosce chi veramente Dio conosce chi veramente crede.

«Il Signore operava insieme con loro e confermava la Parola con i prodigi che l'accompagnavano» (Marco, 16, 20). Sempre il Signore opera con la Chiesa: diversamente essa non riuscirebbe in nulla. La Chiesa non ha il potere

di salvare; essa è anzitutto salvata, e diviene segno e strumento di Colui che è in ogni tempo l'unico Salvatore, che dà forza all'annuncio, che colma i riti della sua presenza e del suo Spirito, che apre il cuore all'ascolto e all'accoglienza e lo sostiene nella perseveranza. È Cristo che nei discepoli «percorre il mondo intero» (Franz Schweizer), dal momento che la sua è anche una «vittoria sul tempo», non perché il tempo non esista più, ma perché non riesce a renderlo un soprassalto, costituito com'è in un "oggi" che non declina.

La presenza del Signore è visibile nei prodigi che confermano la Parola annunciata: i demoni scacciati, le nuove lingue, l'indennità tra i pericoli, la guarigione dei malati. È il mondo della risurrezione, il mondo nuovo che incomincia a rivelarsi nella sconfitta del demonio, abbattuto dalla signoria di Gesù. Per chi crede non c'è più circostanza che possa compromettere seriamente e per sempre la sua vita, e il motivo è la comunione con il Signore che ha «vinto il mondo» (Giovanni, 16, 33).

Perciò un cristiano non si disprime fino in fondo; anzi non si deprime affatto come l'irreparabile. Ma bisogna che sia intensa e continua la contemplazione del Figlio di Dio nel quale «la nostra umanità è innalzata accanto al Padre» (cfr. Messa dell'Ascensione, orazione dopo la comunione). È questa umanità la speranza e l'attrattiva del mondo, di cui l'Ascensione ha rappresentato l'apertura definitiva a Dio, la «risoluzione».

L'umanità di Gesù risorta e ascesa al cielo è il vincolo indissolubile tra gli uomini e Dio, l'evidenza dell'amore divino per l'uomo, tanto da averlo per sempre accanto a sé in una compiacenza eterna. L'uomo è portato nell'intimità trinitaria. È già

vero per Cristo esemplarmente, ossia come primizia di quanto avverrà per tutti quelli che avranno fede, per la membra del Corpo di Gesù, «nostro capo nella gloria» (colletta).

Se ci limitiamo a considerare l'uomo con un giudizio "naturale", o a partire dai dati dell'esperienza immediata, non riusciamo a scorgere questa sua destinazione divina, tanto ci appare fragile, talvolta deplorabile e inattuabile, e alla fine corroso e consumato dalla morte. In realtà solo Dio può dirci veramente chi è l'uomo e qual è il suo destino; può dirci con quale

Solo Dio può dirci veramente chi è l'uomo e qual è il suo destino. Ce lo rivela in modo perfetto con l'esaltazione dell'umanità di Gesù alla sua destra

amore lui lo ha amato e creato e ce lo rivela in modo perfetto con l'esaltazione dell'umanità di Gesù alla sua destra: là dove «si sedette», come scrive Marco nel suo Vangelo (16, 19), ma non in una quiete soddisfatta e indifferente per noi; al contrario: per proseguire in noi. Con l'Ascensione appare che l'uomo è riuscito e non fallito, e che in Gesù uomo è chiamato a riuscire nella forma che nessun umanesimo potrebbe immaginare.

San Bernardo definisce l'Ascensione «consumazione e adempimento di tutte le altre solennità, conclusione felice di tutto l'itinerario del Figlio di Dio» (Sermo in ascensione Domini, II, 1), e quindi modello del termine di ogni itinerario umano. L'Ascensione è il festeggiamento dell'uomo. Ma dell'uomo che crede, e perciò che imita Gesù Cristo, innalzato per il suo abbassamento; glorificato per la sua croce; gratificato della signoria dopo l'umiliazione del servizio. È sempre il Crocifisso che diviene glorioso; ma nella croce, che ora è della Chiesa e delle anime, agisce questa forza dell'Ascensione, questa signoria che costituisce il seme della fiducia.

La vocazione cui siamo stati chiamati - esorta oggi san Paolo - domanda un comportamento conforme, e in particolare: l'umiltà, la mansuetudine, la pazienza, la reciproca sopportazione nell'amore, l'impegno a conservare l'unità (Efesini, 4, 1-2). Un altro richiamo è fatto da Paolo partendo dall'Ascensione di Gesù al cielo: quello di riconoscere la varietà dei doni che il Risorto ha fatto, l'origine in lui delle diverse missioni, quella dell'apostolo, o del profeta, o dell'evangelista o del pastore o del maestro. Nessuno si autodona queste grazie, tutte allo stesso modo sono ricevute, e tutte allo stesso modo vanno finalizzate a «edificare il corpo di Cristo» (Efesini, 4, 12): non quindi a suscitare confronti, a generare risse e accaparramenti, poiché, oltre e più importante delle "grazie" ricevute, c'è il Signore e la sua Chiesa, c'è la sequerazione dei fedeli («Super evangelium Matthaei reportatio», cap. 28, n. 246g), come la chiama Tommaso d'Aquino.

Gesù, assunto fino al cielo, tornerà «un giorno»: gli angeli lo assicurano agli uomini di Galilea che «stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava» (Atti, 1, 10). Viviamo in questa attesa della venuta.

Mediando il passo degli Atri san Bernardo pregava: «Chi mi consolerà, Signore Gesù, del fatto che io non ti ho visto appeso alla croce, illividito dalle piaghe, pallido per la morte; non ho patito con te crocifisso, non ti ho ossequiato da morto, non ho inumidito almeno di lacrime i luoghi delle ferite? Come mai mi hai abbandonato senza il tuo saluto, quando, o Re della gloria, nella bellezza della tua stola, sei entrato nell'alto dei cieli? La mia anima avrebbe rifiutato ogni consolazione se gli angeli con voce gioiosa, non mi avessero preannunziato: un giorno tornerai» (Sermo in ascensione Domini, III, 4). Un giorno lo incontreremo e ne faremo la conoscenza, personalmente.



«Ascensione» (XV secolo, Mosca, Galleria Tretjakov)

colmato di gioia infinita i discepoli e la Madre di Dio che ti ha partorito, per le loro preghiere concedi anche a noi la gioia dei tuoi eletti, nella tua grande misericordia». Come se la liturgia di questa festa volesse essere un contrappunto alla liturgia dell'Annunciazione celebrata il 25 marzo.

Molti testi sottolineano la gioia di Maria e degli apostoli, cioè di tutta la Chiesa, per l'Ascensione del Signore. In diversi tropari del mattino si riprende questo rapporto inscindibile tra Incarnazione e Ascensione: «Il Dio che è prima dei secoli e senza principio, dopo aver misticamente divinizzata la natura umana da lui assunta, è oggi asceso al cielo. Disceso dal cielo alle regioni terrestri, hai ricusato con te, poiché sei Dio, la natura umana che giaceva in basso, nel carcere dell'Adè, e con la tua ascensione, o Cristo, l'hai fatta salire ai cieli, rendendola con te partecipe del trono del Padre tuo».

L'Incarnazione è anche contemplata come un rivestirsi da parte del Verbo di Dio della natura umana - la liturgia adoperata formula «rivestirsi di Adamo» - per portarla nell'Ascensione alla sua piena glorificazione presso il Padre: «Dopo aver cercato Adamo che si era smarrito per l'inganno del serpente, o Cristo, di lui rivestito sei asceto al cielo e ti sei assiso alla destra del Padre, partecipe del suo trono. O Cristo, quale proporzionalità e salvezza, dalla Vergine, o sovrano, su noi sei rifiuto, per

Oggi colmi di gioia colei che ti ha partorito

di MANUEL NIN

I tropari bizantini chiamati *theotokia* sono testi che rendono presente la figura della Madre di Dio (*theotokos*) nella liturgia del giorno o della festa che si celebra. Sono tropari in cui la figura di Cristo viene messa in luce dalla figura di sua madre. Nella festa dell'Ascensione del Signore il quarantesimo giorno dopo Pasqua, cioè il giovedì della sesta settimana del

discendere, si unisce al mistero della sua Ascensione, il suo salire al Padre con la glorificazione della natura umana assunta appunto da Maria.

La liturgia bizantina - nella festa dell'Ascensione mette in rilievo il collegamento tra l'Incarnazione del Signore e la sua Ascensione celebrata come ricreazione della natura umana - la liturgia bizantina privilegia l'espressione "carne" - assunta da lui stesso: «Tu che, senza separarti dal seno paterno, o dolcissimo Gesù, hai vissuto sulla terra come uomo, oggi dal Monte degli Ulivi sei asceto nella gloria: e risolvendolo, compassionevole, la nostra natura caduta, l'hai fatta sedere con te accanto al Padre. Per questo con le celesti schiere degli incorporei, anche noi quaggiù sulla terra, glorificando la tua discesa fra noi e la tua dipartita da noi con l'Ascensione, supplichi diciamo: O tu che con la tua ascensione hai

In Maria il mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio il suo abbassarsi e il suo discendere si unisce al mistero del suo salire al Padre

liberare dalla corruzione l'intera persona di Adamo, caduto con tutta la sua stirpe, così come liberasti il profeta Giona dal ventre del mostro marino». A rappresentare tutta la stirpe umana è Adamo presentato come pecora smarrita, Adamo ricercato, trovato e riportato nel paradiso.

La figura della Madre di Dio nella festa dell'Ascensione, come nei giorni della Settimana santa, viene presentata sempre con espressioni sia di sofferenza sia di gioia: «Signore, compiuto nella tua bontà il mistero nascosto da secoli e da generazioni, sei andato con i tuoi discepoli al Monte degli Ulivi, insieme a colei che ha partorito te, creatore e artefice dell'universo: bisognava infatti che godesse di immensa gioia per la glorificazione della tua carne, colei che come madre più di tutto aveva sofferto nella tua passione».

Maria quindi è presente nel mistero dell'Incarnazione e in quello dell'Ascensione del Signore: «Immacolata Madre di Dio, incessantemente intercedi presso il Dio Padre, senza lasciare il seno del Padre, da te si è incarnato, affinché voglia liberare da ogni sventura coloro che ha plasmato. Hai generato il sovrano di tutti, o sovrana tutta immacolata, colui che ha accettato la volontaria passione ed è quindi salito al Padre suo, che mai aveva abbandonato, pur avendo assunto la carne».

È uno dei tropari fra un bel paragonare tra il grembo di Maria, riempito nell'Incarnazione dal Signore stesso, e il grembo dell'Adè svuotato dallo stesso Signore nella sua risurrezione: «Beato il tuo ventre, o tutta immacolata, perché inesplicabilmente è stato degno di contenere colui che prodigiosamente ha svuotato il ventre dell'Adè: supplicato di salvare noi che a te inneggiamo». La presenza di Maria sia nell'icona sia nei testi dell'Ascensione del Signore conferma la professione di fede nel Verbo di Dio incarnato, vero Dio e vero uomo: «Cristo, che ti ha custodita vergine dopo il parto, ascende, o Madre di Dio, al Padre che mai ha lasciato, anche se ha da te assunto una carne dotata di anima e intelletto, per ineffabile misericordia».



«Ascensione» (XVII secolo, pulpito della chiesa di Ballum in Danimarca)

In un ciclo di seminari sul dialogo con l'islam organizzati dalla Fondazione La Pira

Giorgio e Karol a Firenze

di ALBERTO FABIO AMBROSIO

Una linea possa sembrare legare Giorgio La Pira, Giovanni Paolo II e l'interesse per il dialogo tra le religioni. Il grande sindaco di Firenze, antesignano dell'incontro tra credi e popoli del Mediterraneo, così infatti auspicava: «Tutta la famiglia dei popoli credenti in Dio uno (cioè la famiglia dei popoli che si richiamano al comune patriarca Abramo) sia unita per difendere (davanti all'immenso pericolo dell'ateismo materialista) "la lampada e l'adorazione del Dio vivo"».

La Pira ha molto da insegnare agli uomini di oggi. L'ultima conferma è emersa dal ciclo di seminari «Conoscere l'Islam», organizzato dalla fondazione Giorgio La Pira a Firenze presso il Museo di San Marco, antico convento domenicano. Se nel primo incontro Edo Canetta della Biblioteca Ambrosiana di Milano ha parlato della presenza musulmana in Asia centrale (con particolare attenzione al Kazakistan), nel secondo appuntamento ci scrive ha invece presentato l'Islam turco con le sue peculiarità storiche. Particolarmente interessante è stato poi l'intervento dell'arcivescovo Pier Luigi Celata, che tra l'altro è stato nunzio apostolico in Turchia e ora è vice camerlingo di Santa Romana Chiesa. La sua *lectio divina* sulla via del dialogo con l'Islam e Giovanni Paolo II è stata seguita dall'inaugurazione, nella Sala del Capitolo, vicino alla meravigliosa *Crocifissione* del Beato Angelico, di una lapide che ricorda il Pontefice protagonista del dialogo tra le religioni.

L'epigrafe richiama un momento speciale nel percorso di Karol Wojtyła che, come lui stesso raccontò, proprio in queste stanze pregustò la bellezza del dialogo tra le religioni. «Ricordo un evento della mia gioventù. Stavo visitando, nel convento di San Marco a Firenze, gli affreschi del Beato Angelico. A un certo momento si unì a noi un uomo che, condividendo l'ammirazione per la maestria

di quel grande religioso artista, non tardò ad aggiungere: "Però nulla si può paragonare al nostro magnifico monoteismo musulmano". La dichiarazione non ci impedì di continuare la visita e la conversazione in tono amichevole. Fu in quella occasione che quasi pregustai il dialogo tra il cristianesimo e l'Islamismo, che si tenta di sviluppare in modo sistematico nel periodo postconciliare.

In questo sguardo, i punti di stretta vicinanza con Giorgio La Pira sono molti. Come ogni profeta che si rispetti, il sindaco di Firenze parlava alla storia universale, agli uomini di tutti i tempi. Non era un profeta che tendesse a relativizzare il mistero della fede, ma anzi leggeva tutta la storia sociale e politica alla luce di quel dato dogmatico. Nel suo scritto *L'Assunzione di Maria*, recente-

mente ripubblicato (Firenze, Polistampa, 2013, pagine 192, euro 15), Giorgio La Pira si chiedeva: «La nostra meditazione è finita? Se il cristianesimo si limitasse alla contemplazione "astratta" dei suoi misteri dovremmo allora dire sì: ma le cose stanno diversamente (...) Non c'è un solo mistero cristiano, un solo "fatto" del cristianesimo, che non si rapporti alla vita terrestre dell'uomo: la vita che di lui fluisce e qua perviene è come l'acqua destinata ad irrigare la terra dell'uomo, è come il lievito destinato a trasformare la "massa" dei valori umani».

L'esempio di La Pira, di Giovanni Paolo II e della bellezza trasmessa dal Beato Angelico non possono che incoraggiare ad aprire gli occhi e il cuore alla grandezza del dialogo tra Dio e i suoi figli.



Beato Angelico, «Crocifissione con santi» (1440-1445, Firenze, Convento di San Marco)

Alle superiori generali il Pontefice ricorda che la donna consacrata deve essere madre e non zitella

Un cammino di adorazione e di servizio

E nella scia di Benedetto XVI e di Paolo VI sottolinea che carrieristi e arrampicatori fanno un danno grande alla Chiesa

La vita consacrata è un cammino di adorazione del Signore e di servizio a Lui nei fratelli e nelle sorelle: lo ha detto Papa Francesco alle religiose partecipanti all'assemblea plenaria dell'Unione internazionale superiore generali, ricevute in udienza nella mattina di mercoledì 8 maggio, nell'Aula Paolo VI.

Signor Cardinale, venerato e caro Fratello nell'Episcopato, care sorelle!

Sono contento di incontrarvi oggi e desidero salutare ciascuna di voi, ringraziandovi per quanto fate affinché la vita consacrata sia sempre una luce nel cammino della Chiesa. Care sorelle, prima di tutto ringrazio il caro Fratello Cardinale João Braz de Aviz, per le parole che mi ha rivolto; mi piace anche la presenza del Segretario della Congregazione. Il tema del vostro convegno mi pare particolarmente importante per il compito che vi è stato affidato: "Il servizio dell'autorità secondo il Vangelo". Alla luce di questa espressione vorrei proporvi tre semplici pensieri, che lascio al vostro approfondimento personale e comunitario.

Gesù, nell'Ultima Cena, si rivolge agli Apostoli con queste parole: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15, 16), che ricordano a tutti, non solo a noi sacerdoti, che la vocazione è sempre una iniziativa di Dio. È Cristo che vi ha chiamate a seguirlo nella vita consacrata e questo significa compiere continuamente un "esodo" da voi stesse per entrare nella vostra esistenza su Cristo e sul suo Vangelo, sulla volontà di Dio, spogliandovi dei vostri progetti, per poter dire con san Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20). Questo "esodo" da se stessi è mettersi in un cammino di adorazione e di servizio. Un esodo che ci porta a un cammino di adorazione del Signore e di servizio a Lui nei fratelli e nelle sorelle. Adorare e servire: due atteggiamenti che non si possono separare, ma che devono andare sempre insieme. Adorare il Signore e servire gli altri, non tenendo nulla per sé: questo è lo "spogliamento" di chi esercita l'autorità. Vivete e richiamate sempre la centralità di Cristo, l'identità evangelica della vita consacrata. Aiutate le vostre comunità a vivere "l'esodo" da sé in un cammino di adorazione e di servizio, anzitutto attraverso i tre cardinali della vostra esistenza.

L'obbedienza come ascolto della volontà di Dio, nella mozione interiore dello Spirito Santo autentica dalla Chiesa, accettando che l'obbedienza passi anche attraverso le mediazioni umane. Ricordate che il rapporto autorità-obbedienza si colloca nel contesto più ampio del mistero della Chiesa e ne costituisce una particolare attuazione della sua funzione mediatrice (cfr. Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, 12).

La povertà come superamento di ogni egoismo nella logica del Vangelo che insegna a confidare nella Provvidenza di Dio. Povertà come indicazione a tutta la Chiesa che non siamo noi a costruire il Regno di Dio, non sono i mezzi umani che lo fanno crescere, ma è primariamente la potenza, la grazia del Signore, che opera attraverso la nostra debolezza. «Ti batta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza», afferma l'Apostolo delle genti (2 Cor 12, 9). Povertà che insegna la solidarietà, la condivisione e la carità, e che si esprime anche in una sobrietà e gioia dell'essenziale, per mettere in guardia dagli idoli materiali che offuscano il senso autentico della vita. Povertà che si impara con gli umili, i poveri, gli ammalati e tutti quelli che sono nelle periferie esistenziali della vita. La povertà teorica non ci serve. La povertà si impara toccando la carne di Cristo povero, negli umili, nei poveri, negli ammalati, nei bambini.

E poi la castità come carisma prezioso, che allarga la libertà del dono a Dio e agli altri, con la tenerezza, la misericordia, la vicinanza di Cristo. La castità per il Regno dei Cieli mostra come l'affettività ha il suo posto nella libertà matura e diventa un segno del mondo futuro, per far risplendere sempre il primato di Dio. Ma, per favore, una castità "feconda", una castità che genera gli spirituali nella Chiesa. La consacrata è madre, deve essere madre e non

"zitella"! Scusatemi se parlo così, ma è importante questa maternità della vita consacrata, questa fecondità! Questa gioia della fecondità spirituale: anime la vostra esistenza; siete madri, come figura di Maria Madre e della Chiesa Madre. Non si può capire Maria senza la sua maternità, non si può capire la Chiesa senza la sua maternità e voi siete icona di Maria e della Chiesa.

Un secondo elemento che vorrei sottolineare nell'esercizio dell'autorità è il servizio: non dobbiamo mai dimenticare che il vero potere, a qualunque livello, è il servizio, che ha il suo vertice luminoso sulla Croce. Benedetto XVI, con grande sapienza, ha richiamato più volte alla Chiesa che se per l'uomo spesso autorità è sinonimo di possesso, di dominio, di successo, per Dio autorità è sempre sinonimo di servizio, di umiltà, di amore; vuol dire entrare nella logica di Gesù che si china a lavare i piedi agli Apostoli (cfr. *Angelus*, 29 gennaio 2012), e che dice ai

suoji discepoli: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse... Tra voi non sarà così; - proprio il motivo della vostra assemblea, "tra voi non sarà così" - ma chi vuole essere grande tra voi, sarà il vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo» (Mt 20, 25-27). Pensiamo al danno che arrecano al Popolo di Dio gli uomini e le donne di Chiesa che sono carrieristi, arrampicatori, che "usano" il popolo, la Chiesa, i fratelli e le sorelle - quelli che dovrebbero servire - come trampolino per i propri interessi e le ambizioni personali. Ma questi fanno un danno grande alla Chiesa.

Sappiate sempre esercitare l'autorità accompagnando, comprendendo, aiutando, amando; abbracciando tutti e tutte, specialmente le persone che si sentono sole, escluse, aride, le periferie esistenziali del cuore umano. Teniamo lo sguardo rivolto alla Croce: lì si colloca qualunque autorità nella Chiesa, dove Colui che è il

Signore si fa servo fino al dono totale di sé.

Infine l'eccezionalità come una delle dimensioni costitutive della vita consacrata, dimensione che deve essere costantemente ripresa e approfondita nella vita. La vostra vocazione è un carisma fondamentale per il cammino della Chiesa, e non è possibile che una consacrata e un consacrato non "sentano" con la Chiesa. Un "sentire" con la Chiesa, che ci ha generato nel Battesimo; un "sentire" con la Chiesa che trova una sua espressione filiale nella fedeltà al Magistero, nella comunione con i Pastori e il Successore di Pietro, Vescovo di Roma, segno visibile dell'unità. L'annuncio e la testimonianza del Vangelo, per ogni cristiano, non sono mai un atto isolato. Questo è importante, l'annuncio e la testimonianza del Vangelo per ogni cristiano non sono mai un atto isolato o di gruppo, e qualunque evangelizzatore non agisce, come ricordava molto bene Paolo VI, «in forza di

un'ispirazione personale, ma in unione con la missione della Chiesa e in nome di essa» (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 80). E proseguiva Paolo VI: è una dicotomia assurda pensare di vivere con Gesù senza la Chiesa, di seguire Gesù al di fuori della Chiesa, di amare Gesù senza amare la Chiesa (cfr. *Ibid.*, 16). Sentite la responsabilità che avete di curare la formazione dei vostri Istituti nella sana dottrina della Chiesa, nell'amore alla Chiesa e nello spirito ecclesiale.

Insomma, centralità di Cristo e del suo Vangelo, autorità come servizio di amore, "sentire" in e con la Madre Chiesa: tre indicazioni che desidero lasciarvi, a cui unisco ancora una volta la mia gratitudine per la vostra opera non sempre facile. Che cosa sarebbe la Chiesa senza di voi? Me mancherebbe maternità, affetto, tenerezza, intuizione di madre!

Care sorelle, siate certe che vi seguo con affetto. Io prego per voi,

ma anche voi pregate per me. Salutate le vostre comunità da parte mia, soprattutto le sorelle ammalate e le giovani. A tutte va il mio incoraggiamento a seguire con *parresia* e con gioia il Vangelo di Cristo. Siate gioiose, perché è bello seguire Gesù, è bello diventare icona vivente della Madonna e della nostra Santa Madre Chiesa gerarchica. Grazie.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano il Brasile e l'Austria.

Benno Elbs, vescovo di Feldkirch (Austria)

Nato il 16 ottobre 1960 a Bregenz, dopo un diploma in logoterapia e analisi esistenziale ha proseguito gli studi teologici a Innsbruck, fino al conseguimento del dottorato in teologia. È stato ordinato sacerdote nel 1986 per la diocesi di Feldkirch e poi nominato vice parroco a Bregenz e docente di religione. Nel 1989 è stato nominato direttore spirituale del Marianum a Bregenz e l'anno successivo rettore. Nel 1994 è stato nominato responsabile dell'ufficio pastorale diocesano e membro del collegio dei consultori nonché del consiglio diocesano finanziario. Nel 2005 fu nominato vicario generale del vescovo Elmar Fischer. Dopo la rinuncia di quest'ultimo, il 15 novembre 2011, i consultori diocesani hanno eletto Benno Elbs amministratore diocesano.

José Aparecido Gonçalves de Almeida, ausiliare di Brasília (Brasile)

Nato il 21 luglio 1960 nella città di Ourinhos (São Paulo), è incardinato nella diocesi di Santo Amaro, dove ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 21 dicembre 1986. Ha frequentato il corso di filosofia presso la Faculdade Assocadas do Ipiranga (Fai), a São Paulo (1980-1982) e il corso di teologia presso la Faculdade Nossa Senhora da Assunção, a São Paulo (1983-1986). Ha conseguito anche il dottorato in diritto canonico presso il Pontificio Ateneo Santa Croce. Nel corso del ministero sacerdotale ha svolto le funzioni di vicario parrocchiale e poi amministratore parrocchiale di Santa Cruz a Parhelheiros, diocesi di Santo Amaro (1987-1988); di parroco di Nossa Senhora do Perpétuo Socorro a Jardim Prudência, diocesi di Santo Amaro (1988-1990); di addetto di segreteria presso il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, dal 1994 in poi. Attualmente ricopre l'ufficio di sottosegretario presso il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi.

Luiz Antônio Cipolini, Vescovo di Marília (Brasile)

Nato l'8 luglio 1962 a Caconde, nello Stato di São Paulo, in diocesi di São João da Boa Vista, ha compiuto gli studi di filosofia (1980-1982) e teologia (1982-1986) presso il Centro de Estudos Arqueológicos e Teológicos, Caconde, nell'omonima arcidiocesi. Ha poi conseguito la licenza in teologia morale presso l'Alfonsianum di Roma (1992-1994). È stato ordinato sacerdote il 15 agosto 1986 e incardinato nel clero di São João da Boa Vista, dove ha svolto gli incarichi seguenti: a Mogi Guaçu è stato vicario parrocchiale di Nossa Senhora do Rosário (1986-1987) e parroco di Nossa Senhora Aparecida (1988-1992); parroco di Santana a Vargem Grande do Sul (1994-2002); rettore del seminario diocesano di teologia (2002-2005); professore di etica al Centro Universitario de Administração a São João da Boa Vista. Dal 2006 è professore e rettore dell'Istituto diocesano di filosofia e parroco di Nossa Senhora de Fátima a São João da Boa Vista.

Nel solco del concilio Vaticano II

All'inizio dell'udienza il cardinale João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ha presentato al Papa le ottocento partecipanti, provenienti da settantasette Paesi, alla XIX assemblea plenaria dell'Unione internazionale delle superiori generali. È un cammino, ha detto, iniziato subito dopo il concilio Vaticano II e ha portato «frutti abbondanti» che «alimentano e rafforzano la fede, la speranza e la vita di comunione dei vari carismi». All'udienza era presente il segretario della Congregazione, José Rodríguez Carballo, arcivescovo titolare eletto di Belcastro.



Messa del Papa a Santa Marta

Gesù non esclude nessuno

La verità, dunque, «non entra in una enciclopedia»; è piuttosto l'incontro con la somma verità: Gesù, la grande verità. Nessuno è padrone della verità e - ha avvertito il Pontefice - la verità non si può gestire a proprio piacimento, non si può strumentalizzare, «neppure per difenderci». E ancora: «L'Apostolo Pietro ci dice: "Voi dovete dar conto della vostra speranza". Sì, ma una cosa è dar conto della propria speranza e altra cosa è dire: "Noi abbiamo la verità: questa è!". Se voi non la accettate, andate via!». Paolo ha seguito l'atteggiamento di Gesù, il quale ha parlato con tutti: «Ha sentito la samaritana, il dialogo con la samaritana; andava a pranzo con i farisei, con i peccatori, con i pubblicani, con i dottori della legge. Gesù ha sentito tutti e quan-

do ha detto una parola di condanna, è stato alla fine, quando non c'era niente da fare». Ma Paolo è anche «consapevole che deve evangelizzare, non fare proselitismo». La Chiesa «non cresce nel proselitismo; Benedetto XVI ce lo ha detto; ma cresce per attrazione, per la testimonianza, per la predicazione». Infine «Paolo agisce così perché era sicuro, sicuro di Gesù Cristo. Non dubitava della propria speranza. I cristiani che hanno paura di fare i ponti e preferiscono costruire muri, sono cristiani non sicuri della propria fede, non sicuri di Gesù Cristo. E si difendono» erigendo dei muri.

Paolo insegna quale debba essere il cammino dell'evangelizzazione, da seguire con coraggio. E «quando la Chiesa perde questo coraggio

apostolico, diventa una Chiesa ferma. Ordinata, bella; tutto bello, ma senza fecondità, perché ha perso il coraggio di andare alle periferie, qui dove ci sono tante persone vittime dell'idolatria, della mondanità, del pensiero debole». E se a frenare è la paura di sbagliare bisogna pensare che ci si può rialzare e continuare ad andare avanti. «Quelli che non camminano per non sbagliare - ha concluso Papa Francesco - fanno uno sbaglio più grave».

Tra i concelibranti vi erano il cardinale Francesco Coccopalmerio e l'arcivescovo Oscar Rizzuto. Fra i presenti, un gruppo di collaboratori dei servizi generali del Governatorato e i giudici e gli addetti alla cancelleria del Tribunale del Vaticano, con il presidente Giuseppe Dalla Torre.

Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

Cappella papale per la canonizzazione dei beati

Antonio Primaldo e compagni, martiri († 1480)

Laura di Santa Caterina da Siena Montoya y Upegui (1874-1949)

Maria Guadalupe García Zavala (1878-1963)

NOTIFICAZIONE

Il 12 maggio 2013, VII Domenica di Pasqua, alle ore 9,30, sul Sagrato della Basilica Vaticana, il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa con il rito di Canonizzazione dei Beati:

ANTONIO PRIMALDO E COMPAGNI, martiri;

LAURA DI SANTA CATERINA DA SIENA MONTOYA Y UPEGUI, vergine, fondatrice della Congregazione delle Suore Missionarie della Beata Vergine Maria Immacolata e di Santa Caterina da Siena;

MARIA GUADALUPE GARCÍA ZAVALA, vergine, fondatrice della Congregazione delle Serve di Santa Margherita Maria e dei Poveri.

Tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio "Pontificalis Domus", compongono la Cappella Pontificia e desiderano partecipare alla Celebrazione, sono pregati di trovarsi, per le ore 9, sul Sagrato della Basilica Vaticana per occupare il posto che verrà loro indicato.

Quando all'abito vorranno attenersi alle seguenti indicazioni:

- i Signori Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi: sulla veste propria indossarono il rocchetto, la mozzetta e la berretta;
- gli Abati e i Religiosi: l'abito corale;
- i Prelati: il rocchetto e la mantelletta, o la cotta, sopra la veste paonazza con fascia paonazza, a seconda del proprio grado;
- i Cappellani di Sua Santità: la cotta sopra la talare filettata con fascia paonazza.

Città del Vaticano, 7 maggio 2013

Per mandato del Santo Padre

Mons. GUIDO MARINI
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

All'udienza generale il Pontefice parla dello Spirito Santo che rivela all'uomo l'amore di Dio

Come un vero papà

Lo Spirito Santo «ci dice che Dio è amore, che ci aspetta, che ci ama come un vero papà». È quanto ha ricordato Papa Francesco nella catechesi svolta durante l'udienza generale di mercoledì 8 maggio, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il tempo pasquale che con gioia stiamo vivendo, guidati dalla liturgia della Chiesa, è per eccellenza il tempo dello Spirito Santo donato «senza misura» (cfr. Gv 3, 34) da Gesù crocifisso e risorto. Questo tempo di grazia si conclude con la festa della Pentecoste, in cui la Chiesa rivive l'effusione dello Spirito su Maria e gli Apostoli raccolti in preghiera nel Cenacolo.

Ma chi è lo Spirito Santo? Nel Credo noi professiamo con fede: «Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita». La prima verità a cui aderiamo nel Credo è che lo Spirito Santo è *Kyrios*, Signore. Ciò significa che Egli è veramente Dio come lo sono il Padre e il Figlio, oggetto, da parte nostra, dello stesso atto di adorazione e di glorificazione che rivoliamo al Padre e al Figlio. Lo Spirito Santo, infatti, è la terza Persona della Santissima Trinità: è il grande dono del Cristo Risorto che apre la nostra mente e il nostro cuore alla fede in Gesù come il Figlio inviato dal Padre e che ci guida all'amicizia, alla comunione con Dio.

Ma vorrei soffermarmi soprattutto su fatto che lo Spirito Santo è la sorgente inesauribile della vita di Dio in noi. L'uomo di tutti i tempi e di tutti i luoghi desidera una vita piena e bella, giusta e buona, una vita che non sia minacciata dalla morte, ma che possa maturare e crescere fino alla sua pienezza. L'uomo è come un viandante che, attraversando i deserti della vita, ha sete di un'acqua viva, zampillante e fresca, capace di dissetare in profondità il suo desiderio profondo di luce, di amore, di bellezza e di pace. Tutti sentiamo questo desiderio! E Gesù ci dona quest'acqua viva: essa è lo Spirito Santo, che procede dal Padre e che Gesù riversa nei nostri cuori.

«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza», dice Gesù (Gv 10, 10).

Gesù promette alla Samaritana di donare un'acqua viva, con sovrabbondanza e per sempre, a tutti coloro che lo riconoscono come il Figlio inviato dal Padre per salvarci (cfr. Gv 4, 5-26; 3, 17). Gesù è venuto a donarci quest'acqua viva, che è lo Spirito Santo, perché la nostra vita sia guidata da Dio, sia animata da Dio, sia nutrita da Dio. Quando noi

diciamo che il cristiano è un uomo spirituale intendiamo proprio questo: il cristiano è una persona che pensa e agisce secondo Dio, secondo lo Spirito Santo. Ma mi faccio una domanda: e noi, pensiamo secondo Dio? Agiamo secondo Dio? O ci lasciamo guidare da tante altre cose che non sono propriamente Dio? Ciascuno di noi deve rispondere a questo nel profondo del suo cuore.



Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza, dice Gesù. Questa è la vera ricchezza, non quella materiale!

(@Pontifex-it)

A questo punto possiamo chiederci: perché quest'acqua può dissetarci sino in fondo? Noi sappiamo che l'acqua è essenziale per la vita; senz'acqua si muore; essa disseta, lava, rende feconda la terra. Nella Lettera ai Romani troviamo questa espressione: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Gv 3). L'«acqua viva», lo Spirito Santo, dono del Risorto che prende dimora in noi, ci purifica, ci illumina, ci rinnova, ci trasforma perché ci

rende partecipi della vita stessa di Dio che è Amore. Per questo, l'Apostolo Paolo afferma che la vita del cristiano è animata dallo Spirito e dai suoi frutti, che sono «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5, 22-23). Lo Spirito Santo ci introduce nella vita divina come «figli nel Figlio Unigenito». In un altro passo della Lettera ai Romani, che abbiamo ricordato più volte, san Paolo lo sintetizza con queste parole: «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi... avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (8, 14-17). Questo è il dono prezioso che lo Spirito Santo porta nei nostri cuori: la vita stessa di Dio, vita di veri figli, un rapporto di confidenza, di libertà e di fiducia nell'amore e nella misericordia di Dio, che ha come effetto anche uno sguardo nuovo verso gli altri, vicini e lontani, visti sempre come fratelli e sorelle in Gesù da rispettare e da amare. Lo Spirito Santo ci insegna a guardare con gli occhi di Cristo, a vivere la vita come l'ha vissuta Cristo, a comprendere la vita come l'ha compresa Cristo. Ecco perché l'acqua viva che è lo Spirito Santo disseta la nostra vita, perché ci dice che siamo amati da Dio come figli, che possiamo amare Dio come suoi figli e che con la sua grazia possiamo vivere da figli di Dio, come Gesù. E noi, ascoltiamo lo Spirito Santo? Cosa ci dice lo Spirito Santo? Dice: Dio ti ama. Ci dice questo. Dio ti ama, Dio ti vuole bene. Noi amiamo veramente Dio e gli altri, come Gesù? Lasciamoci guidare dallo Spirito Santo, lasciamo che Lui ci parli al cuore e ci dica questo: che Dio è amore, che Dio ci aspetta, che Dio è il Padre, ci ama come vero Papà, ci ama veramente e questo lo dice soltanto lo Spirito Santo al cuore. Sentiamo lo Spirito Santo, ascoltiamo lo Spirito Santo, andiamo avanti per questa strada dell'amore, della misericordia e del perdono. Grazie.



Nel segno della patrona dell'Argentina

Pace e misericordia per la Chiesa e per il mondo: è la preghiera che stamani Papa Francesco ha rivolto a Maria, nel giorno della festa liturgica della Madonna di Luján, patrona della sua Argentina. Appena giunto sul sagrato il Pontefice si è raccolto in preghiera davanti alla piccola statua della Vergine di Luján, eccezionalmente collocata accanto alla cattedra. L'ha accarezzata e le ha fatto omaggio di un mazzo di fiori bianchi. Poi, al momento di salutare i pellegrini argentini, ha chiesto un applauso *mas grande* proprio per la Vergine di Luján. È sempre nel segno della venerazione alla Madre di Dio, stamani il Pontefice ha anche ricordato la tradizionale supplica di Pompei, così radicata nella storia del popolo italiano. Così insieme ai centomila presenti in piazza San Pietro, il Pontefice si è unito spiritualmente ai pellegrini nel santuario argentino e ai fedeli riuniti nella basilica campana per la preghiera presieduta dall'arcivescovo prelado Tommaso Caputo.

Il fatto che prendesse abitualmente la metropolitana e l'autobus non è una leggenda. La forza del cardinale Bergoglio in Argentina è sempre stata la sua capacità di comunicare con l'esempio personale prima ancora che con le parole. È l'Argentina è particolarmente orgogliosa che uno dei suoi figli sia stato eletto successore di Pietro. «Passato lo stupore dei primi giorni – dice Di Fazio – ora stiamo assistendo ad un vero e proprio risveglio del senso della fede. Un risveglio che non riguarda solo i cattolici. Anche i credenti di altre religioni sono interpellati dalla testimonianza del Papa sulla centralità di Dio nella vita degli uomini».

Accanto a Di Fazio, erano molto numerose le persone venute da Buenos Aires per salutare Papa Francesco. E, insieme agli argentini, hanno fatto sentire tutto il loro calore anche tanti fedeli di altri Paesi latinoamericani: a cominciare da una delegazione di sacerdoti brasiliani di Rio de Janeiro e da un gruppo folkloristico messicano con indosso i coloratissimi e antichi costumi indigeni.

Un particolare abbraccio il Papa lo ha riservato a Francesco Ferrulli, un tredicenne di Altamura, che gli ha scritto una lettera sul «mistero della vita». E il Pontefice, come risposta, lo ha invitato all'udienza per incontrarlo personalmente.

Stamani Papa Francesco era accompagnato dai familiari. «La luce che ho intravisto nei suoi occhi appena eletto – dice il ragazzo – mi ha scosso e mi ha dato la certezza che, con il suo aiuto, potremo superare anche i momenti più difficili della nostra vita».

Come di consueto il Papa, prima e dopo l'udienza, ha salutato a lungo i fedeli presenti in piazza San Pietro. Soffermandosi soprattutto con i malati, i disabili e i bambini. Tra i pellegrini più piccoli, c'erano i duecento bambini della scuola dell'infanzia Nicolini di Capranica, vicino a Roma. «Sono stati proprio loro – dice Anna Maria, una delle maestre – a volere incontrare il Papa dopo aver visto in televisione con quanto amore e con quanta tenerezza abbraccia i più piccoli quando è tra la folla in piazza San Pietro».

E stamani i piccoli di Capranica lo hanno visto e sperimentato di persona.



All'udienza era presente un gruppo folkloristico messicano (Concheros Ballet del Estado de México) con gli antichi coloratissimi costumi

L'invocazione del Papa alla Vergine di Luján e alla Madonna di Pompei

Misericordia e pace per la Chiesa e per il mondo

Nel giorno in cui si celebra Nostro Signore di Luján, patrona dell'Argentina, e si recita la supplica alla Madonna di Pompei, il Papa ha invocato «misericordia e pace alla Chiesa e al mondo intero». Lo ha fatto al termine dell'udienza salutando i fedeli presenti in piazza. Il Pontefice si è rivolto loro in italiano, così come ha fatto per gli altri gruppi – tranne quelli di espressione spagnola – mentre i lettori hanno tradotto le sue parole nelle varie lingue dopo aver riassunto la catechesi.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, particolarmente i fedeli venuti da diverse parrocchie di Francia ed anche i numerosi studenti. Ciascuno di noi è amato da Dio come un figlio, e lo siamo veramente per l'azione dello Spirito Santo. Vi invito ad invocarlo ogni giorno perché vi rinnovi e vi renda capaci di amare come Gesù. A tutti buon pellegrinaggio!

Saluto cordialmente i molti pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udienza, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Scozia, Galles, Danimarca, Svezia, Malta, Iran, Australia, Cina, India, Indonesia, Filippine, Canada e Stati Uniti. Lo Spirito Santo effonda su di voi e sulle vostre famiglie i suoi doni di sapienza, di gioia e di pace!

Saluto con affetto i pellegrini e i visitatori di lingua tedesca, in particolare i parenti e gli amici delle nuove Guardie Svizzere, venuti a Roma in occasione del loro giuramento. Entriamo nell'amicizia con Cristo. Egli attraverso l'ascolto della sua Parola e l'adorazione del suo Corpo presente nell'eucaristia diventi sorgente di vita nuova. Il Signore vi benedica e vi accompagni in tutto il vostro cammino.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lengua española, en especial a la Delegación del Estado de México, así como a los grupos venidos de

España, Colombia, Venezuela y otros países latinoamericanos. En este día en el que se celebra Nuestra Señora de Luján, celebrata Patrona de Argentina, un aplauso a la Virgen de Luján... más fuerte, no sienten, más fuerte. En este día de la Virgen de Luján desho hacer llegar a todos los hijos de esas queridas tierras argentinas mi sincero afecto, a la vez que pongo en manos de la Santísima Virgen todas sus alegrías y preocupaciones. Muchas gracias.

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua portoghese, in particolare ai numerosi lavoratori cattolici del «Clube do Milhão». Nel ringraziarvi per la presenza, vi incoraggio a proseguire la vostra fedele testimonianza cristiana nella società. Un saluto fraterno rivolgo poi al gruppo di sacerdoti di Rio de Janeiro, con i miei auguri per il loro anniversario d'Ordinazione. A voi e a tutti lo dico: lasciatevi guidare dallo Spirito Santo per crescere ricolmi dei suoi frutti. Volentieri benedico voi e i vostri cari!

Cari fratelli e sorelle di lingua araba! Lo Spirito Santo ci insegna a guardare il mondo con gli occhi di Cristo, a vivere la vita come l'ha vissuta Lui, a comprendere l'esistenza come l'ha compresa Cristo. Come Gesù possiamo vivere da figli di Dio: essere amati da Dio e amarlo da veri figli. Per questo ascoltate lo Spirito Santo che parla ai vostri cuori e che vi spinge a chiamare Dio «Padre» e a vedere gli altri come «fratelli». A tutti voi imparto la Benedizione Apostolica!

Do il benvenuto ai pellegrini polacchi. Cari fratelli e sorelle, oggi la Chiesa in Polonia celebra la solennità di San Stanislao Vescovo e Martire, patrono di Cracovia e di tutti i polacchi. La sua premura per ogni uomo e per l'ordine morale nella vita sociale sia per voi esempio e ispirazione nell'impegno per il bene dei fratelli e della Patria. La sua prote-

zione e la sua intercessione vi accompagnino sempre e siano fonte di grazia. Rafforzati dallo Spirito Santo perseverate nella fede e nell'amore! Dio vi benedica!

Rivolgo il mio benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare saluto i fedeli della Diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto, con il Vescovo Mons. Gestori, convenuti alla Sede di Pietro in occasione dell'Anno della Fede; quelli di Roiate e di Conversano, che incontrano rispettivamente la Madonna delle Grazie e la Madonna della Fonte; e i devoti del Santuario della Ravanusa, che celebrano il Giubileo Mariano. Saluto i sacerdoti, le religiose – in particolare il gruppo delle Figlie della Carità –, i seminaristi, i gruppi parrocchiali e le numerose scolaresche. La visita alle tombe degli Apostoli rafforzati in tutti la fede in Cristo, che, asceso alla destra del Padre, è sempre vivo e presente tra noi!

Oggi, 8 maggio, si eleva l'intensa preghiera della «Supplica alla Madonna del Rosario» di Pompei, composta dal Beato Bartolo Longo. Ci uniamo spiritualmente a questo popolare atto di fede e di devozione, affinché per intercessione di Maria, il Signore conceda misericordia e pace alla Chiesa e al mondo intero.

Infine, un pensiero affettuoso ai giovani, ai malati e agli ospiti novelli. La Madre di Gesù educi voi, cari giovani, al coraggio delle scelte definitive: aiuti voi, cari ammalati, specialmente quelli dell'Unitalsi di Roma e della «Emme Due» di Sessa Aurunca, ad accettare la sofferenza con amore; e sia di modello a voi, cari ospiti novelli, per costruire nella fedeltà la vostra unione coniugale.

Prima di cantare il Padre Nostro, ricordatevi: dobbiamo ascoltare lo Spirito Santo che è dentro di noi, sentirlo. Cosa ci dice? Che Dio è buono, che Dio è padre, che Dio ci ama, che Dio ci perdona sempre. Ascoltiamo lo Spirito Santo.



Libreria Editrice Vaticana PER PAPA FRANCESCO



Intervengono:

S.E. Mons. Mario TOSO

Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

S.E. il Sig. Juan Pablo CAFIERO

Ambasciatore dell'Argentina presso la Santa Sede

Prof. Luis Antonio GALLO

Docente emerito della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Salesiana di Roma

Dott. Tommaso RICCI

Tg2

Venerdì 10 maggio 2013 ore 17.00

**Aula Magna LUMSA
Borgo Sant'Angelo, 13 - Roma**

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com